

Gli orpelli (inutili) per la città

Raffaele Aragona

Non arre(n)diamoci! Tutto quanto si è fin qui appreso in merito all'attività del nuovo assessorato all'Arredo urbano è certamente confortante per coloro che hanno a cuore le sorti di questa città. Oggi si ha notizia di ciò che si intende fare dopo l'eliminazione dei gazebo di via Partenope: un progetto da realizzare con il sostegno finanziario dei privati e che, perciò, appare molto "interessante" all'Amministrazione comunale. Si tratta di un intervento volto restituire alla città il bel lungomare del quale essa giustamente va fiera.

Ben venga tutto quanto, a patto che non si approfitti del restyling per introdurre nuovi elementi di arredo dei quali, in verità, non si sente alcun bisogno; giacché ormai è sperimentato che, ogni volta che s'interviene nell'arredo della città, è facile che il risultato sia criticabile e di fatto criticato. Allora, perché non evitare completamente tale rischio? Si cerchi di non aggiungere più nulla, specialmente nei luoghi caratteristici della città; altrimenti, tra panchine, fioriere e chissà cos'altro, si potrà finire per non riconoscerli più. Di tutto ciò non mi pare ci sia bisogno, non c'è bisogno di novità di questo genere. Si cerchi di non cambiare elementi e tratti che definiscono e rifiniscono l'identità di una strada. Ci sarebbe da sperare che quanto accaduto nel passato possa indurre a scelte più rispettose di quanti vivono e amano Napoli. Si evitino intrusioni che inevitabilmente danneggerebbero il carattere originario e l'eleganza di un lungomare che è conosciuto nel mondo così com'è. Proprio ieri, su questo giornale, Raffaele La Capria notava giustamente di come oggi «s'insista troppo poco sull'importanza del fattore estetico; ma l'Arte e la Bellezza hanno un'importanza che travalica l'ambito loro comunemente attribuito e si estende in altre direzioni. Tutto ciò – continuava lo scrittore – può contribuire, non dico a risolvere, ma certo a formare lo spirito necessario alla risoluzione di problemi di natura diversa». Le cose da noi sono andate finora in una certa maniera e sarà bene rimboccarsi le maniche cercando di cambiarle anche in particolari che appaiono di poco valore e irrilevanti rispetto ai problemi più gravi e complessi che affliggono Napoli. Ci si deve fin qui rammaricare di una serie di interventi succedutisi nel tempo e che "indecorosamente" hanno adornato le nostre strade e nostre le piazze.

Questa dell'arredo, una delle tante questioni che interessano Napoli, pure merita molta attenzione, poiché una città meno invasa e meno disordinata può contribuire almeno in parte a frenare altri generi di disordine; ed è anche vero che l'aspetto esteriore, il mantenimento del decoro, l'attenzione all'estetica della città sono elementi che ne migliorano le condizioni di vivibilità e ne rinviando all'esterno un'immagine in grado di produrre nel tempo un "ritorno" anche in termini economici.

Sarebbe addirittura opportuno insistere su di un'iniziale opera di... sottrazione, di "disarredo", che non debba realizzare né inventare nulla, ma semplicemente esser volta a eliminare il di più, ripristinando così un ordinario decoro. È per questo che mi è capitato più volte di sostenere – provocatoriamente – l'istituzione di un Assessorato al "disarredo urbano", una sezione che dovrebbe semplicemente interessarsi della caccia al superfluo, di ciò che v'è da eliminare, specie con riferimento a quanto immesso di recente nello spazio urbano. Meno provocatoriamente c'è invece da invocare, ancora una volta, la necessità di un adeguato piano che impedisca l'introduzione di elementi contrastanti con l'immagine di una città che non ha bisogno di né di monili né tanto meno di orpelli per mostrare la propria naturale bellezza; un piano che mostri un atteggiamento più attento all'estetica dei luoghi: un bene prezioso, anche se non è sempre immediatamente evidente la sua importanza, l'importanza di un bene non immediatamente "produttivo", ma contenente in tal senso un forte potenziale.

Raffaele Aragona